

**Pentagono
Cambia
la filosofia
strategica**

WASHINGTON. Gli Stati Uniti cambiano «filosofia» accantonando l'aspirazione all'egemonia militare mondiale e abbracciando l'idea dell'azione collettiva, non più unilaterale, contro paesi che rappresentano un pericolo internazionale: la correzione di rotta viene segnalata dai quotidiani *New York Times* e *Washington Post* sulla base di un documento elaborato dal Pentagono e approvato dal ministro della difesa Dick Cheney. Lo spirito della nuova strategia americana è differente nettamente da quella enunciata nel controverso documento pubblicato in marzo dal *Times* in cui si contemplava l'ipotesi dell'azione armata unilaterale per impedire ad altri paesi di divenire potenze militari alternative a quella americana. Dopo il crollo dell'Urss, gli Stati Uniti sono rimasti l'unica superpotenza del pianeta anche se l'arsenale della ex superpotenza sovietica rimane a disposizione delle repubbliche sia pur con scarse possibilità di utilizzo a fini di strategia politico-militare su scala mondiale.

Il nuovo documento del Pentagono non considera più l'apparato militare come mezzo principale per l'equilibrio delle forze nel mondo ma fa tesoro dell'esperienza della guerra del Golfo per indicare in azioni concertate e collettive, quale quella messa in campo contro l'Iraq, la futura linea strategica di fondo. Il tono è molto più diplomatico e meno militarista del precedente documento riconoscendo l'utilità e la possibilità del dialogo come via da battere per superare le crisi internazionali. In sintesi, accogliendo le critiche formulate dalla stessa Casa Bianca e dagli alleati all'epoca della pubblicazione del primo documento, il Pentagono riconosce che gli Stati Uniti non possono essere il «gendarme» del mondo con la responsabilità di risolvere tutti i conflitti e propone, in alternativa, l'adozione di misure concertate quando gli interessi degli Stati Uniti e dei loro alleati siano minacciati.

Il candidato dell'Oevp sfiora il 57% lasciando a grande distanza (43,2%) il rivale socialdemocratico, l'ex ministro dei trasporti Streicher

Al successo hanno contribuito i consensi dell'elettorato xenofobo. Il vincitore: «Sono stato premiato perché non sono uomo di partito»

Austria, presidente il dc Klestil

Ha vinto il ballottaggio coi voti della destra

Thomas Klestil, candidato del partito popolare (Oevp), è il nuovo presidente austriaco. Per lui ieri nel ballottaggio ha votato quasi il 57% dei cittadini, contro il 43% che ha sostenuto il socialdemocratico Rudolf Streicher. Su Klestil, che al primo turno aveva ottenuto il 37% ha convogliato i propri voti, oltre l'elettorato dell'Oevp, la destra xenofoba, ed anche una parte dei verdi.

VIENNA. Thomas Klestil è il nuovo presidente della Repubblica austriaca. Nel ballottaggio il candidato del Partito popolare (Oevp) ha riportato una vittoria schiacciante sull'opponente del partito socialdemocratico (Spoe) Rudolf Streicher: 56,85 per cento contro 43,15. Sono dati provvisori, proiezioni statistiche, ma è comune previsione che l'esito finale potrà distanziarsi solo marginalmente da queste cifre.

Il risultato va oltre ogni più rosea aspettativa in casa dell'Oevp, dove nessuno osava sperare in una vittoria così netta. In teoria anzi il candidato con maggiori probabilità di vittoria era Streicher. Gli ultimi sondaggi, nonostante un sensibile calo delle simpatie, gli davano pur sempre un punto di vantaggio.

A vantaggio di Streicher avrebbe dovuto giocare il fatto di essere candidato del più grande partito austriaco, che nelle ultime elezioni parlamentari due anni fa ottenne quasi il quarantatré per cento dei consensi popolari. La Oevp

subì invece allora una grave sconfitta riuscendo a ottenere poco più del trentadue per cento.

La vittoria di Thomas Klestil equivale anche ad una personale sonora sconfitta per il cancelliere e presidente della Spoe, Franz Vranitzky, che aveva rifiutato di presentare un candidato comune con la Oevp ed aveva costretto il rifiutato Streicher a candidarsi. In questo modo Vranitzky si è tra l'altro privato del ministro più popolare del suo gabinetto (Streicher era ministro dei trasporti).

I socialdemocratici speravano di riconquistare una carica che era sempre stata loro nel dopoguerra con la sola eccezione rappresentata da Kurt Waldheim, il presidente uscente, la cui immagine è stata letteralmente distrutta dalle rivelazioni sulla sua collaborazione giovanile con i nazisti. Invece hanno perso con il più ampio margine mai registrato dal 1945 in poi in una elezione presidenziale.

Per Klestil non hanno votato soltanto i sostenitori dell'Oevp,

ma gran parte degli astenuti al primo turno, buona parte dei liberali e dei verdi. Si tratta di una vittoria conseguita anche grazie all'abilità con cui Klestil nella campagna elettorale si è distanziato dal partito che l'aveva candidato, e dall'accento posto sul programma più che sulla sua affiliazione politica.

In un primo commento Klestil ha detto che il voto dimostra che qualcosa è cambiato in Austria e che è finita l'era della mentalità partitocratica. Fra i fattori di successo ha indicato il suo nuovo stile, diretto e positivo, il «fair play» osservato durante la campagna elettorale e la sua personale biografia.

«Ho messo in rilievo in maniera positiva quali siano le sfide che attendono l'Austria», ha ancora dichiarato il neo-presidente.

Streicher ha riconosciuto di avere perso e si è congratulato con Klestil. Anche Vranitzky ha ammesso la sconfitta dei socialdemocratici, dicendosi però sicuro che non ci saranno effetti negativi sulla coalizione e che il governo arriverà alla fine della legislatura.

Anche il vicecancelliere Erhard Busek (Oevp) ha detto che questo voto non ha nulla a che fare con la coalizione e che non ci saranno nuove elezioni legislative anticipate rispetto alla scadenza prevista del 1994. Dunque socialdemocratici e Oevp dovrebbero continuare a collaborare nella coalizione di governo.

Il leader liberale Joerg Haider, che aveva dato una indi-



Una immagine della campagna elettorale in Austria: una strada di Vienna con i manifesti dei due candidati alla presidenza. In alto Thomas Klestil

cazione di voto per Klestil, non ha nascosto la sua soddisfazione. Per Haider, che gli avversari accusano di xenofobia, il voto ha inferto alla Spoe una «punizione», ed ha significato il rifiuto di un'Austria socialista.

Non soltanto, per Haider potrebbe essere il punto di partenza per il varo di una nuova coalizione di governo nel prossimo autunno, basata sull'alleanza tra Oevp e liberali, con la Spoe all'opposizione.

Al primo turno Streicher era

stato il più votato tra i candidati, ma il suo 40,6% era stato comunque deludente. Il suo partito nelle legislative del 1990 aveva ottenuto due punti percentuali in più. Klestil invece aveva già allora raggiunto un ottimo risultato: con il 37,2% andava infatti ben oltre il 32% circa ottenuto dall'Oevp alle parlamentari.

Ma il dato più interessante, e preoccupante, era stato il 16,45% conseguito dalla candidatura del partito liberale, la signora Heide Schmidt. Era evi-

dente sin d'allora che questa fetta di elettorato sensibile alla propaganda della destra più conservatrice avrebbe potuto diventare l'ago della bilancia, ancora di più di quel cinque per cento che aveva votato per il verde Robert Jungk.

Il livello dell'affluenza alle urne è stato un po' più basso ieri rispetto al primo turno svoltosi il 26 aprile scorso: l'80,2% contro l'83,8%. Klestil assumerà la carica di capo di Stato nella pienezza delle funzioni, l'8 luglio prossimo.

Diplomatico illustre ma sconosciuto al grande pubblico

VIENNA. L'elezione di Thomas Klestil a presidente della Repubblica, carica nella quale succede a Kurt Waldheim, è il coronamento d'una lunga carriera di diplomatico. Nato il 4 novembre 1932 a Vienna da famiglia di modeste condizioni (il padre era impiegato dei trasporti pubblici municipali), Thomas Klestil si diplomò alla Scuola superiore di commercio di Vienna.

Nel 1962 fu inviato una prima volta a Washington dove lavorò sino al 1966 presso l'ambasciata austriaca. Dopo un soggiorno di tre anni a Vienna come segretario del cancelliere Josef Klaus (conservatore), Klestil ritornò negli Usa per diventare console generale a Los Angeles dal 1969 al 1974. Successivamente per quattro anni tornò a Vienna a dirigere la sezione organizzativa internazionale del ministero degli Esteri. Fu nuovamente inviato negli Stati Uniti nel 1978 per rappresentare l'Austria all'Onu, prima di diventare nel 1982 ambasciatore a Washington. Nel 1987 infine Klestil divenne segretario generale del ministero degli Esteri a Vienna.

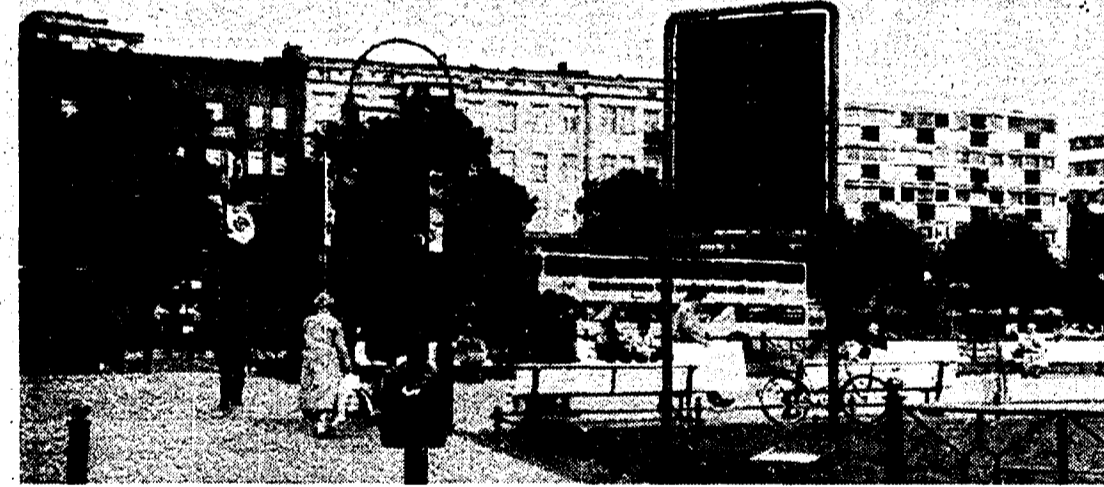
Sposato, Thomas Klestil ha due figli ed una figlia. Buon

giocatore di tennis, è stato amichevolmente avversario durante i suoi soggiorni americani dello stesso James Baker.

Klestil era praticamente sconosciuto al grande pubblico prima di essere candidato alla presidenza dal partito popolare. Nella sua campagna Klestil ha posto apertamente l'accento sull'integrazione europea e l'adesione alla Cee. La neutralità non è un dogma, ha detto, ma una politica soggetta ad aggiornamenti. Altri temi da lui affrontati sono stati la condizione femminile, la famiglia, maggiori controlli verso l'afflusso di stranieri in Austria.

Klestil afferma di non avere pregiudiziali contro un'ipotesi di nomina a cancelliere di Joerg Haider, il leader liberale accusato di xenofobia. Uno degli argomenti da lui spesso usati durante la campagna è stata l'opportunità di un equilibrio nel «triangolo» costituzionale che regge la Repubblica: presidenza, cancelliere, parlamento. Un presidente appartenente al partito popolare, visto che il cancelliere e il presidente del parlamento sono entrambi socialdemocratici, darebbe a suo parere maggiori garanzie di bilanciamento ai vertici dello Stato.

Alle comunali Kohl perde 14 punti, Spd di nuovo primo partito Disastro a Berlino per la Cdu Avanti piano l'estrema destra



Se valevano come segnale politico, per Kohl e la Cdu le elezioni comunali che si sono tenute ieri a Berlino sono state un disastro senza precedenti. I cristiano-democratici hanno perso più di 13 punti in tutta la città e, soprattutto, son diventati una forza quasi insignificante nei quartieri dell'est. Contenuta l'avanzata, temuta da tutti, dell'estrema destra, buon successo dei Verdi e faticosa tenuta della Spd.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dal 40,4 al 27%. Un calo era atteso da tutti, ma con queste dimensioni il crollo della Cdu è arrivato come una mazzata. Il partito di Kohl continua a precipitare e l'unica consolazione per il cancelliere è che la botta è arrivata da una elezione certo anomala e «sporadica» importante come quella che si è tenuta ieri, per il rinnovo delle amministrazioni locali della Grande Berlino, le prime svoltesi unitariamente dal 1946. La particolarità del voto rende certamente difficili i confronti e complicate le valutazioni, ma la crudeltà dei numeri, per la Cdu, parla da sola al di là di tutte le considerazioni. E sono ancora più amari da digerire per il cancelliere, i numeri, se si legge scomposti tra l'ovest e l'est: a un 34% circa che la Cdu avrebbe preso nei quartieri dell'ovest, corrispon-

de un magrissimo 14,1% nei quartieri dell'est, dove i consensi per i cristiano-democratici si sarebbero ridotti a meno della metà di quelli per la Spd (31,2%) e di quelli per la Pds, il partito erede della vecchia Sed (che sarebbe intorno al 30%) e supererebbero di pochissimi i voti ottenuti da Bündnis 90, i Verdi locali, eredi dei movimenti della rivoluzione democratica. Insomma: nella ex capitale della ex Rdt la Cdu è diventata un partito quasi insignificante, che lotta gomito a gomito con formazioni tradizionalmente minoritarie.

Il colpo è formidabile. Ma, come accade ormai da parecchie elezioni locali a questa parte, la Spd riesce ad approfittarne solo in misura minima. I socialdemocratici recuperano un po' rispetto al risultato disastroso che avevano avuto

nelle elezioni per il Senato (il governo del Land) il 2 dicembre del '90, passando dal 30,4% di allora al 31,7%. Ma, pur se tornano ad essere il primo partito della città, sono ben lontani dalla forza che avevano avuto in passato. La modestia del recupero può essere spiegata con la circostanza della loro partecipazione al governo cittadino, dall'inizio dell'anno scorso, in una *grosse Koalition* insieme con i cristiano-democratici. L'abbraccio al governo con la Cdu tanto in crisi può aver allontanato molti elettori (e certo dissuaderà chi ancora ritiene che la *grosse Koalition* sia un'ipotesi praticabile anche a livello federale), ma certamente non spiega tutte le difficoltà della Spd.

Notizie (relativamente) confortanti sul fronte dell'estrema destra. I *Republikaner* dell'ex ufficiale delle Ss Franz Schönhuber, che i sondaggi danno intorno al 10%, specie nel caso, che si è verificato, di una partecipazione elettorale scarsa (ha votato poco più del 60%) dovrebbero aver ottenuto intorno all'8%. Non che ci sia da stare allegri, ma il segnale è che, a differenza di quanto è avvenuto recentemente altrove, gli estremisti a Berlino hanno qualche difficoltà a

sfondare. Soprattutto all'est, va detto, dove i *Reps* avrebbero ottenuto un modesto 5,4%, a testimonianza del fatto che la loro capacità di far presa con la demagogia e il semplicismo delle parole d'ordine nelle realtà sociali più difficili non è poi così travolgente.

Considerabile, anche un po' sorprendente, la tenuta della Pds di Gregor Gysi, che a livello cittadino si sarebbe attestata su un 11% composto, ovviamente, di voti ottenuti quasi esclusivamente all'est. Il consolidamento del partito erede della Sed sembrerebbe indicare un qualche mutamento della sua base elettorale, dai «nostalgici» e «benzini» del vecchio regime a strati di opinione orientati verso la protesta sociale. Senza ombre, invece, la tenuta dei Verdi, i quali, dopo il congresso che ha votato la fusione, si sono presentati per l'ultima volta divisi (la «Lista alternativa» e «Bündnis 90»). Il loro risultato dovrebbe aggirarsi sul 14% all'ovest e sul 13,5% all'est, facendone il maggiore partito di opposizione in città, davanti alla Pds e a un partito liberale che ha avuto anch'esso una bella sconfitta da parte dei berlinesi per le sue responsabilità di governo a Bonn ed è passato dal 7,1 a meno del 5%.

◇

Bella ciao.

Renault 4

Un altro mito se ne va. Dal Settembre '92 la battagliera e militante "Erre quattro" cesserà definitivamente di essere prodotta. La malinconia è d'obbligo ma la storia ci insegna che il progresso dell'umanità non può essere fermato. Il prestigio della Renault 4 rimane comunque immutato: anzi, siamo sicuri che le menti più illuminate e sensibili continueranno a ricercarla e a collezionarla anche in futuro. Ma prima che questo avvenga, c'è ancora la possibilità di prenotarla presso tutte le Concessionarie Renault. Perché se è vero che il mito della Renault 4 finisce, è pur vero che la sua leggenda comincia solo adesso.

E' l'ultima occasione per prenotare un mito.

Renault sceglie lubrificanti elf. La Renault sceglie nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.